



## INDICE

Introduzione.....	1
M.P. CASTIGLIONI Spazio urbano e cultura figurativa.....	3
P. SCHIRRIPA Socrate, Platone, Senofonte.....	17
P. SCHIRRIPA Crizia e Teramene.....	37
V. GHEZZI Tribunali, oratori, leggi.....	55
F. BERLINZANI Isocrate e l'Atene del IV secolo.....	75
L. ASMONTI Demostene.....	89
F. COPANI Gli storici del quarto secolo.....	103
M.P. CASTIGLIONI La seconda lega ateniese.....	127
F. CORDANO Aristotele tra Accademia e Liceo.....	145

---

FRANCESCA BERLINZANI

### Isocrate e l'Atene del IV secolo

L'oratore Isocrate, definito da Cicerone (Cic. *De or.* 2.10) "padre dell'eloquenza", visse tra la fine del V e il IV secolo a.C., fino ad oltre novant'anni, nel corso dei quali fu testimone degli eventi occorsi alla città di Atene. Nato infatti nel 436, poco prima dell'inizio della Guerra del Peloponneso, il conflitto che suggellò l'età d'oro dell'imperialismo ateniese, morì nel 338, l'anno in cui, sul campo di Cheronea, Atene e l'Ellade persero la propria libertà, umiliate da Filippo II.

Come ogni giovane ateniese benestante – era figlio di un costruttore di auli –, ebbe modo di frequentare illustri maestri, quali Prodico e Gorgia. Avendo perso i beni familiari in seguito agli esiti della Guerra del Peloponneso, fu costretto a guadagnarsi da vivere con la professione di logografo. In seguito costituì una illustre scuola di retorica (che ospitò tra molti altri anche Eforo e Teopompo), nella convinzione del valore superiore, morale, della parola come strumento della saggezza, in opposizione al contemporaneo Platone, il quale nel *Fedro* riabilitava l'eloquenza, ma solo alla condizione che la facondia fosse sorretta da un retto pensiero. Poiché, al tempo di Isocrate, la nozione di *filosofia* non si identificava ancora con la dottrina scientifica definita che studia i principi primi e le strutture dell'essere, ma indicava in senso più lato un'ampia formazione culturale, assimilabile alla *paideia*, l'oratore poteva ammantarsi dell'epiteto di filosofo senza incorrere nella smentita dei propri avversari. Era in contrasto con altri intellettuali del suo tempo, sì che Aristotele diceva: "non bisogna tacere finché Isocrate parla".

La fondazione della scuola di retorica venne a coincidere per Isocrate con il fiero attacco all'oratoria di genere, che trattava argomenti sciocchi e puerili, *paignia*, in contrapposizione alla vera eloquenza, la quale doveva necessariamente sfociare nell'azione politica, come Isocrate scrisse nel discorso *Contro i Sofisti*, composto intorno al 391-390. Nel *Filippo* (12), dichiarava inoltre inutili le leggi e le costituzioni scritte da costoro. Da tale rivendicazione e convinzione traevano origine le sue importanti orazioni politiche, il cui fine principale consisteva nello scuotere, attraverso discorsi persuasivi, la coscienza degli Elleni, e in particolar modo di Atene, rispetto al problema persiano. A differenza dunque di Demostene, autore più giovane ma contemporaneo (data la lunga vita del nostro oratore), per Isocrate il nemico da combattere era non il nascente astro macedone, Filippo (al quale anzi dedicò un'orazione, il *Filippo* - scritta nel 346, alla fine della III Guerra Sacra - nella quale, ormai vacillando la sua fiducia nell'azione di una singola *polis*, esortava alla pace tra il Macedone e

Atene), bensì il Gran Re ed i suoi sudditi, contro cui egli sfoderava, con grandissima abilità retorica, un'ampia gamma di motivi politici e storici, tra cui emergevano i fasti delle due guerre persiane. Le opere di Isocrate non erano demagogie pronunciate dinanzi ad un pubblico, bensì discorsi riservati alla lettura.

Centrale, nelle orazioni isocratee, era la città di Atene, considerata dallo scrittore il fulcro del proprio programma politico, in particolare in alcuni discorsi, quali il *Panegirico* (or. IV), *Sulla pace* (or. VIII), l'*Aeropagitico* (or. VII), il *Panatenaico* (or. XII).

Il *Panegirico*, la prima orazione politica di Isocrate, composta intorno al 380 (probabilmente prima della sconfitta di Evagora di Cipro da parte del Gran Re, come mostrano alcuni riferimenti testuali), mirava a convincere il proprio uditorio della necessità di ridare ad Atene l'egemonia per combattere il comune nemico persiano. Come mostra il titolo, l'opera fu idealmente scritta per essere pronunciata dinanzi ad un'assemblea festiva panellenica. Erano i tempi successivi all'egemonia spartana, che si colloca tradizionalmente tra la fine della Guerra del Peloponneso (404), ed il 386, anno di stipula della pace di Antalcida. In quella fase storica, segnata dal forte controllo spartano delle città elleniche, attraverso l'instaurazione di regimi oligarchici e l'imposizione di armosti, dilagò ben presto un generale scontento nei confronti della città laconica, anche da parte delle sue tradizionali alleate, quali Tebe o Corinto. Tale insoddisfazione sfociò nella guerra beotica e nella guerra di Corinto, conflitti che videro Sparta impegnata contro la coalizione - caldeggiata dal Gran Re con l'invio di un emissario, Timocrate, in Grecia, incaricato di comunicare l'appoggio, anche finanziario, della Persia, ad una eventuale rivolta antispartana - costituita dalle sue ex alleate ed Atene. Le ostilità si conclusero nel 386 con la comune pace di Antalcida (*koinè eirene*) stipulata a Sardi dinanzi al Re di Persia da tutti gli Elleni. Tale pace, i principali fautori della quale erano stati gli Spartani, aveva segnato, agli occhi di Isocrate, una vera e propria capitolazione degli Elleni dinanzi alla volontà di potere e di controllo del Re persiano.

Il *Panegirico*, come altre orazioni epidittiche isocratee, si componeva di dimostrazioni ed esortazioni, mirando in particolare a fissare tre problemi centrali: in primo luogo, l'oratore si impegnava a suffragare, attraverso un'approfondita anamnesi storica, le ragioni dell'atavico conflitto tra Europa ed Asia (nella cui contrapposizione Isocrate mostrava tra l'altro di rifarsi alla forma dell'ecumene formulata dal proprio allievo Eforo, non a quella di un altro suo discepolo, Teopompo), in secondo luogo precisava, dispiegando una fine arte retorica, le ragioni profonde del primato politico e militare di Atene in una eventuale guerra contro l'imperialismo persiano. Tali argomenti venivano poi

utilizzati allo scopo di persuadere gli Ateniesi e gli Elleni tutti, sulla base dell'impianto teorico costruito nel discorso epidittico, all'azione.

I temi fissati nell'importante e lunga orazione per giustificare l'eventuale egemonia ateniese in un conflitto tra Elleni e Persiani, sono significativi, in quanto costituiscono un *leit-Motiv* del pensiero isocrateo, e sono il frutto, come si è accennato, della raffinata arte retorica messa al servizio della politica e dell'osservazione storica:

1. la lunga tradizione talassocratica, la cui *akmè* era rappresentata dalla Lega navale Delio-Attica del 478 (l'orazione anticipa in effetti la costituzione, nel 377, della seconda Lega navale ateniese in funzione antipersiana);
2. la fitta schiera di benefici, attestati già dal mito e protraitisi fino all'età coeva ad Isocrate, prodigati da Atene agli Elleni;
3. l'autoctonia degli abitanti dell'Attica - cui fa da contraltare la tradizione dorica del "ritorno degli Eraclidi", volta a giustificare l'invasione del Peloponneso da parte dei Dori - (Isoc. *Paneg.* 22-25);
4. Atene fu la promotrice della prima colonizzazione ellenica, che portò i Greci verso l'Asia Minore e il Mar Nero attraverso l'Egeo;
5. la città fu all'avanguardia anche politicamente, distinguendosi grazie al sinecismo dell'Attica ad opera di Teseo, nonché per la lotta contro i tiranni;
6. Atene fu inoltre la prima *polis* a istituire leggi (come ricordano il mito di Ares, accusato per l'omicidio di Alirroto, e quello di Oreste matricida);
7. gli eroi attici erano annoverati come inventori di molte *technai*;
8. il porto del Pireo era stato, ed era ancora, al tempo di Isocrate, il centro dei commerci;
9. Atene si distingueva per le tregue sacre, cui facevano seguito feste splendide, completate da bellissimi spettacoli;
10. Atene poteva fregiarsi del titolo di 'patria della filosofia' (naturalmente intesa nel senso isocrateo di studio ed esercizio dell'eloquenza, specchio del retto pensiero);
11. l'educazione ateniese era superiore a quella praticata nel resto dell'Ellade;
12. nella *polis* di Atene si praticava il mestiere delle armi per fini moralmente irreprensibili: difendere la libertà, aiutare i deboli, come testimoniava la stessa storia mitica della città, e facendo ciò si apportavano benefici anche all'antagonista Sparta;
13. Atene aveva compiuto le maggiori imprese che si potevano celebrare, capeggiando le altre città, anche le più importanti, dell'Ellade, quali Argo e Tebe, e combattendo contro i barbari (Sciti, Traci e Persiani);
14. Atene si distinse soprattutto per la nobiltà e la virtù dei cittadini di "quel tempo" che sconfissero la Persia (Isoc. *Paneg.* 98-99).

Il fulgido passato della storia ateniese giustificava dunque, nelle parole di Isocrate, non esenti da partigianeria, l'egemonia della città in una guerra contro i Barbari.

Quanto alle possibili critiche in relazione agli eccessi ed agli abusi operati da Atene negli anni di operato della Lega Delio-Attica, Isocrate difendeva la "buona egemonia" della città, in contrapposizione alla "cattiva egemonia" spartana (Isoc. *Paneg.* 100-105), tema preminente della sua ultima orazione, il *Panatenaico*. Nell'ottica dello scrittore ateniese, gli eventuali "abusi" perpetrati dalla città attica a danno di altre *poleis* erano in realtà l'esito, talvolta inevitabile, della strenua difesa di una giusta causa, la lotta contro il Persiano. Era invece l'esperienza vissuta dall'Ellade nel corso dell'egemonia spartana a dimostrare la buona gestione del potere attuata da Atene: secondo l'oratore, infatti, i soprusi e i delitti perpetrati dalla città laconica sarebbero stati ben più iniqui: da ultima, la nefasta pace di Antalcida, cui eroicamente Evagora di Cipro si opponeva.

Nonostante l'avversione per certe "pratiche" messe in atto da Sparta negli anni della sua odiosa egemonia, Isocrate, nel mettere in rilievo le differenze tra le due *poleis* (Isoc. *Paneg.* 16-18), mostrava di subire ancora l'influsso delle Guerre Persiane, dove la vittoria sul Medo era stata il frutto del concorso di forze e dell'armonia tra Atene e la sua eterna rivale. Pertanto, la vittoria sul Medo non poteva essere conseguita senza "persuadere queste due città ad agire su un piede di reciproca uguaglianza, a spartirsi l'egemonia e a procurarsi a spese dei barbari quei vantaggi che desiderano procurarsi a spese degli Elleni." A queste considerazioni seguiva una congrua sezione relativa ai Persiani, ai loro usi immorali ed estranei alla cultura greca, volti a dimostrare la necessità e la fatalità dell'odio tra Greci e Persiani.

Al 357 risaliva l'*Areopagitico*, opera scritta prima della Guerra sociale (357-355), ma che ad essa preludeva. Tale guerra vide Chio, Rodi, Cos e Bisanzio impegnate in un'aspra rivolta contro la Lega, conclusasi con la defezione delle prime tre città. L'orazione non reca traccia di questo aspro e faticoso conflitto, sebbene l'autore in un certo senso ne presentisse l'avvento, lamentando il decadimento dei costumi politici della città.

Il nodo concettuale dell'orazione stava nelle parole: *l'anima di una città altro non è che la sua costituzione*. Da questo principio si dispiegava il discorso isocrateo, il cui fine era quello di celebrare l'antica costituzione ateniese, le antiche istituzioni di Solone e di Clistene, sulle quali vigilava l'Areopago.

Lo scritto mirava a persuadere gli Ateniesi della necessità di mutare la costituzione, ripristinando gli antichi usi: Isocrate non era un democratico radicale.

All'*Aeropagitico* seguiva l'orazione *Sulla pace*, scritta nel corso della guerra sociale. Stando agli indizi interni al discorso, l'opera fu composta probabilmente intorno al 356, dopo la morte di Cabria dinanzi a Chio ma prima della tragica sconfitta di Embata, il cui esito portò al processo mosso da Carete agli altri due generali della battaglia, Ificrate e Timoteo, che si risolse con la condanna di costoro.

Isocrate esortava alla pace, latrice di abbondanza, laddove la guerra dispensava solo miseria. Per l'oratore, Atene doveva cessare di aspirare all'impero del mare, mira non giusta, e che assimilava il comportamento di Atene al detestabile modello egemonico messo in atto da Sparta tra V e IV secolo (Isoc. *Pac.* 114-116).

Tra il 342 e il 339, dunque negli anni precedenti alla terribile disfatta di Cheronea inflitta da Filippo agli alleati elleni, *in primis* Atene e Tebe, Isocrate compose la sua ultima orazione, frutto di un grande impegno e, come tutta la sua produzione, vigoroso esempio di sapiente oratoria, il *Panatenaico*. L'oratore aveva più di 90 anni, ma non a questo si deve l'oscurità e talvolta, la confusione del testo, bensì, assai più probabilmente, al turbamento provato dall'autore dinanzi alla gravità degli eventi attraversati da Atene e dall'Ellade intera.

Ancora centrale era la città di Atene, la sua storia remota e recente. Ma nell'ultima orazione si faceva più netta l'antitesi tra la città attica e Sparta, la cui egemonia esemplificava il modello più chiaro di cattiva gestione del potere. Il confronto e l'antitesi sono lo strumento per eccellenza di questa orazione, mirata ancora a celebrare il primato ateniese, sulla scia delle argomentazioni già enunciate nel *Panegirico*. L'attacco alla politica di Sparta è aspro, al punto tale che l'autore, nella sezione conclusiva dell'opera, sembra voler mitigare la radicalità di certe sue affermazioni violentemente antispartane. A tale scopo, Isocrate si "sdoppia" in un *alter ego* al quale affida, nel testo, la difesa di Sparta, attraverso un confronto dialettico. Così, a fronteggiarsi, nella parte finale dell'orazione, sono Isocrate ed un suo "virtuale" discepolo oligarchico filospartano, fervido ammiratore del sistema politico e delle scelte strategiche di Sparta. La posizione radicale dell'allievo trova un equilibrio grazie agli ammonimenti del maestro, mentre nelle considerazioni finali del discepolo, l'oratore, stimolato ed arricchito dal confronto (Isoc. *Panath.* 229-259), trova la convalida delle proprie affermazioni, riuscendo al tempo stesso a mitigarne la vis polemica. Sebbene anche nel *Panatenaico* vengano esposte tutte le ragioni della superiorità e del diritto all'egemonia spettanti ad Atene, Isocrate ripropone, in maniera ambigua e sibillina, attraverso il contraddittorio di due punti di vista opposti e dinamicamente dialettici, la "speranza" di una diarchia Atene/Sparta. Nella sua ultima visione politica, Filippo è stato rimosso, o

**accantonato, elemento che contribuisce all'indecifrabilità di certi aspetti della sua ultima, poderosa, opera.**